

vita pastorale

MENSILE PER OPERATORI PASTORALI N.1 GENNAIO 2013 - ANNO CI - €2,60

GIORNATA DEI MIGRANTI



DOSSIER

Le donne e il Concilio



Storie
dell'Eremo

«La Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta» (*Gaudium et spes* 40), per cui «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*ibid.* 1). Con queste parole conciliari inizia il messaggio del Santo Padre per la 99ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che sarà celebrata in tutte le parrocchie italiane il prossimo 13 gennaio. Il riferimento al concilio Vaticano II, di cui si celebrano i 50 anni dal suo inizio, ispira la prima parte del messaggio di Benedetto XVI.

Il concilio Vaticano II e i migranti

Il Vaticano II segna un momento decisivo anche per la cura pastorale dei migranti e degli itineranti. Già l'evento, per la prima volta veramente universale per la partecipazione di vescovi provenienti da ogni continente e da molte esperienze ecclesiali di antica e nuova evangelizzazione, ha costituito una novità, offrendo la possibilità di leggere il fenomeno migratorio e della mobilità con occhi diversi. La prospettiva ecclesiological, poi, del Vaticano II, che sottolinea la dimensione di una Chiesa «che cammina con gli uomini», pellegrinante, e in una relazione nuova con il mondo, facendo sue le attese delle persone, soprattutto dei poveri, ha permesso di riconsiderare con occhi nuovi anche la mobilità umana e le migrazioni. La *Gaudium et spes* è il documento con il maggior numero di riferimento ai migranti (6, 27, 66, 84). La costituzione conciliare ricorda, anzitutto, di non sottovalutare tra i mutamenti sociali in atto (6), quello di «moltissima gente» spinta oggi a emigrare e come questo cambiamento sociale corrisponda anche a un cambiamento dello stile di vita. Da qui la necessità urgente, al n. 27, di farsi prossimo di ogni uomo, e, tra gli altri, con «il lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esilia-

Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

di monsignor Giancarlo Perego

Nell'Anno della fede, la Chiesa raccoglie la sfida dell'evangelizzazione verso milioni di uomini e donne che vivono



L'impegno della

«Fede e speranza riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano».

to», oltre che l'attenzione a tutto ciò che offende la vita, come «le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, le condizioni di lavoro disumano».

Dalla necessità di conoscere e avvicinare, difendere e tutelare le persone e le famiglie migranti, immigrati e rifugiati, vittime di tratta, nasce anche una pastorale delle migrazioni che sappia coniugare evangelizzazione e promozione umana, cercando di superare le disuguaglianze sociali, «le discriminazioni nei diritti individuali» e, nello specifico dei lavoratori migranti, «le discriminazioni nelle condizioni di remunerazione e lavoro» (66).

L'ultimo, interessante riferimento al mondo delle migrazioni nella *Gaudium et spes* è al n. 84, quando, parlando delle istituzioni internazionali e della comunità delle nazioni, afferma la loro importanza in riferimento al portare «sollevio alle necessità dei profughi in ogni parte del mondo, o degli emigrati e delle loro famiglie». Dopo il Concilio, Paolo VI, con il documento *Pastoralis migratorum cura* (la cura pastorale delle migrazioni), oltre a una lucida analisi del fenomeno migratorio e delle sue implicanze religiose, sociali, politiche ed economiche, con la nascita nel 1970 della Pontificia commissione per la cura spirituale dei migranti e itineranti ha dato una spinta nuova alla pastorale delle migrazioni. La centralità della Chiesa locale e la responsabilità del vescovo nella pastorale, la nascita e la valorizzazione delle Conferenze episcopali nazionali hanno visto anche lo sviluppo capillare della pasto-

l'esperienza della migrazione.
Il messaggio del Papa e i diritti
inalienabili di migranti e rifugiati.



© ETTORE FERRARI / EPA / CORBIS

za, le fragilità. Ogni pastorale parallela sul piano delle migrazioni e della mobilità rischia di isolare i migranti non rendendoli soggetti attivi nella costruzione della vita della Chiesa.

Migrazioni come cammino di fuga dalla disperazione

Nella seconda parte del messaggio di quest'anno, Benedetto XVI ricorda "la sofferenza", "la povertà", "la disperazione" che mette in cammino molte persone oggi. Nel Dossier statistico 2012, curato dalla Caritas e dalla Migrantes nel 2012, si segnala come le migrazioni nascono in un mondo di 1 miliardo e 200 milioni di persone. Sono persone e famiglie, uomini e donne, giovani e adulti che provengono dai tanti focolai di guerra, alcuni conosciuti e altri dimenticati, da 1,2 miliardi di persone che vivono in regimi dispotici (34) o in Stati fragili (43) alle prese con degrado, povertà ed emergenze ambientali o umanitarie.

Nel 2011 l'Italia ha vissuto l'incontro con 62.000 di queste persone che sono arrivate sulle nostre coste, in particolare nell'isola di Lampedusa, provenienti dal Nord Africa, che viveva quella che è stata definita "la primavera araba", ma originari di molti Paesi del Centro o del Corno d'Africa. Un incontro che si è trasformato per oltre 25.000 persone in accoglienza in molte struttu-

re dei comuni e delle parrocchie, anche se purtroppo in una emergenza non programmata e accompagnata, con il rischio di scadere in una nuova forma di assistenzialismo. È questo "mero assistenzialismo" che il Santo Padre condanna nel messaggio, mentre invita a promuovere soprattutto «l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri».

«Fede e speranza, ricorda nel messaggio il Santo Padre, «riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (*Spe salvi*, 1). Trasformare il cammino di disperazione di tante persone – oggi sono stimati dall'Onu in 214 milioni i migranti nel mondo – in un cammino di speranza diventa un impegno, una sfida educativa per le nostre comunità civili e religiose, se non si vuole che il cammino di disperazione si trasformi in un nuovo conflitto e scontro sociale. □

rale migratoria nella pastorale ordinaria. In Italia, tale cura fu affidata nella Cei a organismi diversi che seguivano vari mondi di questa pastorale (emigrati, rifugiati, nomadi...).

Venticinque anni fa, la Cei promosse la nascita della Fondazione Migrantes per un lavoro pastorale unitario nel campo delle migrazioni e della mobilità umana. Nelle diocesi italiane sono molte e significative le esperienze di pastorale migratoria costruite in questi cinquant'anni dall'evento conciliare. Certamente tale evento ha contribuito a maturare una duplice consapevolezza: che la pastorale migratoria è un tassello importante della pastorale diocesana; che occorre una pastorale d'insieme, perché la pastorale migratoria possa contribuire a leggere la vita dell'uomo migrante nei diversi luoghi, così come ricordati dal Convegno ecclesiale di Verona: la tradizione, gli affetti, il lavoro e la festa, la cittadinan-



MARCATO

Scuola d'italiano per immigrati a Canale (Cn), 5 novembre 2012. In alto sul titolo: un fatiscente barcone stipato d'immigrati arriva a Lampedusa (9 aprile 2012).